

Comune, dopo una seduta bloccata da uno scherzo

Aciati (Pli) è il nuovo assessore all'ambiente

Signorello consegnato ai partiti il dossier sulla Sogein - Per l'avvocatura non c'è nessun rilievo penale - Intervento di Vetere

Fumata bianca in Campidoglio. Il consiglio comunale ieri sera ha eletto a scrutinio segreto il nuovo assessore all'ambiente, Gabriele Aciati. Per il consigliere liberale sono stati espressi 38 voti favorevoli (la maggioranza era di 33); le schede bianche sono state 16, le nulle 6; due voti ha ottenuto il democristiano Mensurati, uno rispettivamente Bernardo Michiorri, entrambi. E. Aciati prende il posto della collega di partito Paola Pampana la cui dimissione sono state votate sempre nella seduta di ieri. Appena eletto il neoassessore ha dichiarato di essere felice dell'incarico che andrà a ricoprire, respingendo il «voto razzista» — così ha definito un ordine del giorno avanzato dai consiglieri Verdi, da Dp e dall'indipendente Forcella (sostenuto anche da una dichiarazione delle associazioni ambientaliste) — che giudicano incompatibile la nuova carica con la sua professione di costruttore. «Sono orgoglioso di essere un palazzinaro», è esplosivo Aciati in un'assemblea ormai stanca dopo otto ore di seduta e diversi colpi di scena. L'elezione del nuovo assessore è stata infatti tutt'altro che indolore. Per due ore il consiglio comunale si è fermato, è andato letteralmente in tilt per... uno scherzo. Una burla grottesca della Pampana al sindaco. «È non è certo il primo negli ultimi mesi — ha detto divertito l'esponente liberale —. Gli ho detto semplicemente che non mi sarei più dimessa a lui e ho creduto che il sindaco abbia fatto». Così Signorello, spaventato dalla «minaccia», dopo le dichiarazioni di voto per le dimissioni della Pampana ha letteralmente impedito che prendessero la parola sia lei che l'assessore Bernardo Michiorri. Aciati, invece, ha dichiarato nulla dallo scrutatore comunista Battaglia. Quindi è fuggito a precipizio dall'aula Giulio Cesare, per rinchiudersi al sicuro nel suo studio. «Non vuol vedere ciò che gli sta davanti», commentava stizzitosamente qualche collega di partito di Signorello. Al che il comunista plateale è seguita la noia, lunga due, in attesa che il primo cittadino di Roma uscisse dall'incanto con il capigruppo. Alla fine, ricominciata la seduta del consiglio, si è arrivati al voto per Aciati, ma senza preventiva discussione come chiedevano il Pci e le altre forze di opposizione.

La seduta di ieri è stata per lunghissima parte impegnata nell'affrontare il tema dei rapporti tra la Sogein e il Comune. Il caso, scoppiato nei giorni scorsi sulle colonne di un quotidiano romano, ripreso da una lettera di violente critiche del capogruppo comunista, è stato portato in aula dal sindaco che ha fatto alcune precisazioni assai significative. Non è vero (come ha dichiarato all'Unità l'assessore Bernardo) che la relazione dei cinque saggi — incaricati nel febbraio scorso di preparare un rapporto sulla Sogein — era pronta solo quindici giorni fa. Perché è stata consegnata, nella sua stesura definitiva, il 23 settembre scorso alla giunta che a sua volta ha incaricato l'Avvocatura di approfondirla. Questo ufficio, ha detto testualmente Signorello, non ha rilevato nessun elemento per cui trasmettere, sulla base dell'articolo 2 del Codice di procedura penale, gli atti alla magistratura. Il fascicolo però è stato ugualmente consegnato alla Procura per conoscenza, dato che da tempo quell'ufficio ha avviato un'indagine sull'argomento. Il sindaco ha permesso di fare avere a tutti i gruppi la relazione. Sono seguiti poi diversi interventi. Per il Pri ha parlato Oscar Mammì che ha respinto gli «intuiti indiscriminati» che vengono portati alla burocrazia capitolina. È stata poi la volta del Pci. Ugo Vetere è intervenuto nel merito dei rilievi che i saggi, stando alle indiscrezioni di stampa, avrebbero mosso alla gestione delle passate giunte. Ha spiegato, con argomenti e cifre, che mai sono stati dati soldi alla Sogein senza circostanziate motivazioni; ha ricordato che la linea sempre seguita è stata quella della costituzione di una azienda pubblica che curasse l'intero ciclo dei rifiuti. Ha poi lanciato alcune frecce: «Non è un assessore di questa giunta, Costi, che qualche anno fa come presidente della Sogein, chiese 20 miliardi per rimodernare gli impianti, ottenendone 14 e mezzo?». La commissione che doveva valutare gli impianti era presieduta da un alto funzionario del ministero dei Lavori pubblici, il canonico nel '79 — quando fu istituita la Sogein — il Comune pagava era esattamente la metà di quello attuale. E, infine, ha detto Vetere, oggi il 10 per cento della raccolta dei rifiuti è fatta dai privati, perché s'impedisce all'Annu di funzionare. Al termine del dibattito sulla vicenda Sogein è stata rimessa in discussione da Menondi la proposta del Pci accolta precedentemente da Signorello di costituire una commissione per accertare l'operato dell'ufficio dell'Avvocatura, in seguito alle accuse dell'ex assessore Paola Pampana.

Rosanna Lampugnani

«Non sono presidente dei costruttori romani, ma sono stato presidente di quelli europei». Con questo biglietto di visita, illustrato pubblicamente nella sua dichiarazione d'investitura, si presenta alla città il nuovo assessore all'ambiente, Gabriele Aciati: cinquantadue anni, ingegnere, cultore di scienze fisiche e astronomiche, come informa una breve biografia distribuita alla stampa. Assessore, qualche minuto prima di essere eletto lei raccontava in giro per il Palazzo che non avrebbe mai bevuto nell'amaro calice dell'ambiente. Invece era molto felice dell'ufficio che andrà a dirigere. Che cosa è successo? Anche per lei una conversazione improvvisata? «Da luglio dico che l'ambiente è una patata bollente. Quando si parlò di un rimpasto in giunta pensavo che si sarebbe tenuto conto delle mie competenze e che quindi mi si sarebbe affidato un incarico legato al recupero urbano. Non è stato così. Ma ora di fronte ad una giunta così consolidata, non mi pare il caso di rompere gli equilibri raggiunti. E il Pci, dopo 25 anni di opposizione, ritenendo necessaria la sua presenza nella maggioranza, accetta questo incarico».

«Sì, sono orgoglioso di essere un vero palazzinaro»

Quali sono a suo avviso i problemi più urgenti della città? «Innanzitutto bisogna rimettere in sesto la società fantasma, l'Annu, completando le strutture...». Quando lei crede nella funzione dell'azienda pubblica? «Se si completa la sua struttura, il suo organico, se la si mette in grado di funzionare, l'Annu potrebbe risolvere i problemi dell'ambiente. Certo non sono fideista». E come farà in modo che l'Annu funzioni davvero? «Mi occuperò della discarica...». Direi che non ha risposto alla mia domanda. Quanto alla discarica, dove pensa di

aprirne una seconda? «Lì dove lo ha indicato il piano regionale...». C'è a Vallericca, ma il suo predecessore protomere, Corrado Bernardo, recentemente ha dichiarato che questo luogo non è più adatto. «Vedrò cosa fare, dato qualche settimana di tempo. Intanto cercherò il raccordo con il ministero e il ministero all'Ambiente, diretto da un liberale, perché so che lì vi sono iniziative e finanziamenti per risolvere i problemi igienici di Roma. Infatti, è questo il problema più grave. Poi ci sono naturalmente le questioni del verde, del Tevere. Da due anni nessuno se ne occupa più...». Dai tempi di Bernardo Rossini? «Dai tempi di Bernardo Rossini?». «Quelli erano progetti, vedremo cosa fare concretamente adesso...». Lei ha detto, nel suo discorso d'investitura, di essere orgoglioso di essere un palazzinaro. Perché? «Perché la palazzina è un fatto di civiltà abitativa, rispetto ai contenitori successivi...». Dove ha costruito? «A Venezia, in Toscana...». A Vigna Clara, la città giardino, al Tuscolano. E in tanti altri posti. r. la.

La denuncia in una conferenza stampa dei consiglieri regionali comunisti

Ventitré industrie fuorilegge

Usano troppi veleni, per la Cee sono ad alto rischio

I risultati di un censimento sulle nocività delle fabbriche organizzato dal ministero della Sanità - Manca una legge sui controlli



Bombole come bombe

Le bombole sono scoppiate con un botto tremendo. Le fiamme hanno attaccato i contenitori del metano e il camion che gli operai dell'azienda «Metano Roma» di Pomezia stavano caricando. Nessun ferito, ma per un'ora e mezzo il deposito è piombato nel terrore di un incendio disastroso e pericolosissimo. Il fuoco si è sprigionato da un tubo d'alimentazione del gas rotto. Ha fatto saltare tredici bombole ma fortunatamente non ha attaccato le altre centinaia di contenitori ammassati lì accanto.

Seveso non ha insegnato nulla. La nostra regione è ancora disseminata di «bombe», di aziende che svolgono attività industriali che comportano un elevato rischio di incidente. Sono ventitré, secondo un censimento fatto dall'Ispeis in accordo con l'Istituto superiore di sanità, le imprese che nel Lazio tengono in deposito od usano nel ciclo produttivo sostanze nocive in quantità superiore ai limiti consentiti dalle norme Cee contenute nella direttiva 501 del 1982, nota come «dopo Seveso». Cosa si fa per prevenire il rischio di incidente e per salvaguardare la salute dei lavoratori e dei cittadini che vivono a diretto contatto con sostanze spesso cancerogene? Se lo chiede il gruppo comunista della Regione Lazio che ieri ha convocato una conferenza stampa per illustrare l'interrogazione

urgentissima con la quale si domanda alla giunta regionale se sono stati presi contatti con il ministero della Sanità per organizzare piani che consentano concrete attività di prevenzione. «Ci sono imprese che lavorano sostanze che, se combinate, producono esplosioni capaci di liberare nubi tossiche — ha detto Anna Rosa Cavallo, firmataria della interrogazione — e comunque detengono o lavorano in quantità eccessive una o più delle 178 sostanze che la direttiva della Cee giudica pericolose. Non basta, alcune di queste aziende si trovano nel territorio di Latina e Frosinone, che è considerata zona a rilevante sismicità». Ma quali sono queste aziende? Il censimento, elaborato sulla base dei dati forniti dalle stesse imprese, ne conta undici a Roma e provincia (la Biosint, la Ar-

com, la Chimica di Colferro, la Raffineria di Roma, l'Ultras, la Fatme, la Fiamma 2000, l'Istituto Poligrafico dello Stato, la Pibigas, la Rea, la Sweda), otto in provincia di Latina (Bristol Europe, Cebri, Mira Lanza, Nalso, Recordati, Silla, Uniroyal, la Goodyear e sette depositi separati), quattro in provincia di Frosinone (Marchon sud, Annunziata, Ceat, Elicotteri Meridionali e sette depositi separati). Ci sono poi nella regione altre 120 imprese che detengono in depositi o nel ciclo produttivo le sostanze a rischio, seppure in quantità inferiori ai limiti stabiliti dalla Cee. «C'è una caduta di attenzione sui problemi della nocività in fabbrica — ha detto Rinaldo Sceda, consigliere regionale del Pci — i nuovi procedimenti tecnologici portano nuove insidie, e non ci sono controlli adeguati».

C'è un sacro rispetto per il manovratore, tutto è affidato agli imprenditori: così può sorgere ogni sorta di abuso. Dal 1982, da quando la Cee ha fissato i limiti per le sostanze tossiche, non c'è stata ancora una legge nazionale che li recepisce, ed entro l'anno la Cee proporrà, probabilmente nuovi limiti. C'è solo un'ordinanza ministeriale del febbraio dell'85 che impone, genericamente, agli imprenditori di preparare i piani di prevenzione. Ma sono i controlli pubblici che mancano, manca la necessaria informazione, pure prevista dalla direttiva Cee. Tutto è affidato alle Usi. A otto anni dalla riforma sanitaria la Regione Lazio non ha ancora emanato la legge sui presidi multizionali. I laboratori di igiene e profilassi non lavorano che a scartamento ridotto. E il problema non è solo del Lazio, le industrie a rischio, in Italia, sono almeno 351. Non c'è il pericolo che questa denuncia crei polemiche per l'occupazione? «Sono problemi distinti — ha detto Rinaldo Sceda — solo strumentalmente si può tradurre un attacco all'inerzia di chi è chiamato a tutelare la salute pubblica in un attacco all'occupazione. Noi pensiamo che si debba arrivare ad intesa tra le regioni e il sindacato per prevenire i rischi di incidente, per difendere i lavoratori e i cittadini dai pericoli della nocività in fabbrica».

Roberto Gressi

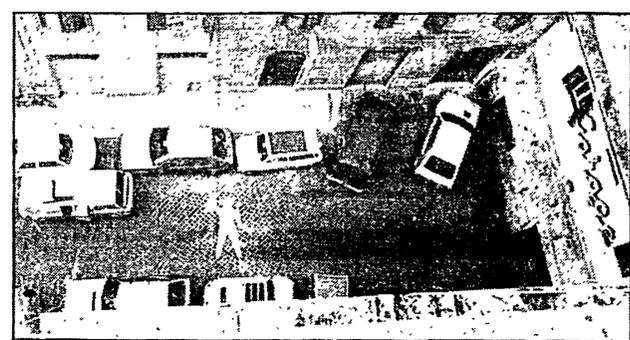
Rodolfo Valentini si è sentito perso dopo il licenziamento e il rifiuto della ragazza di dargli dei soldi

Si è lanciato dall'appartamento di Barbara

Gli investigatori: «Non pensiamo che qualcuno l'abbia buttato giù» - Il corpo ha solo fratture da caduta - Il mistero della seconda donna - Si indaga ancora sulla Gem - Barbara Michiorri, dopo la terribile vicenda: «Ho paura, non voglio restare a Roma»

Si è gettato dalla terrazza dell'appartamento di Barbara Michiorri. Nessuno ha lanciato nel vuoto Rodolfo Valentini. Il volo dal sesto piano è stato l'ultimo atto di una vita colma di disperazione. Per il licenziamento in banca, i debiti, le difficoltà nel trovare un nuovo lavoro. Quando la ragazza ha detto no al suo progetto di aprire un'agenzia d'assicurazione si è sentito perso. Prima l'ha legata e minacciata, poi ha deciso di farla finita. «Le ferite sono tutte fratture da caduta — dicono gli investigatori — non c'è nessuna lesione che può essere legata allo scrocco con un'altra persona». È precipitato dalla terrazza della ragazza o dal palazzo di fronte? Era questo il secondo mistero del giallo. L'impiegato si è buttato dall'appartamento della sua amica arrampicandosi su un cornicione. «Abbiamo fatto delle prove lanciando alcune mollette (ma non saranno un po' troppo leggere? ndr) e sono finite proprio nel punto centrale della strada. Naturalmente se il magistrato lo deciderà faremo esperimenti con un manichino». C'è poi

una conferma indiretta. La signora Ines Mattioli era stata fino alle 14.20 sul terrazzo del palazzo di fronte. «Pol sono scesa per le scale ed ho sentito il botto del corpo che piombava sull'asfalto. Non ho visto nessuno salire sulla nostra terrazza». Rodolfo Valentini, secondo lo scenario ricostruito da



La ricostruzione del tremendo volo compiuto da Rodolfo Valentini

insieme con i soldi guadagnati dalla ragazza. Martedì mattina è entrato nell'abitazione della giovane donna: «Era molto tesa: mi ha legata, imbavagliata e chiusa in camera da letto. Poi ha detto: vado via, non ti preoccupare che tra dieci minuti caprai tutto. Quasi sicuramente ha aperto la porta della terrazza e si è lanciato. Il suo corpo è ancora all'Istituto di medicina legale per gli esami tossicologici. Solo sabato mattina ci sarà il funerale al Verano. Giallo sciolto? Gli investigatori pensano di sì. Ma non tutti gli elementi del puzzle sono ancora a posto. «Mentre ero legata è entrata un'amica di Rodolfo. Forse è lei che ha portato via la valigetta «24 ore» che l'impiegato aveva con sé. Chi è questa donna misteriosa? Ed esiste veramente? Barbara, alla fine del lunghissimo interrogatorio, ha detto: «Voglio andare a Perugia dai miei genitori, ho paura di restare a Roma». Di chi ha paura la ragazza? Il gran romanzo della Gem Collection riserva nuovi colpi di scena? Luciano Fontana

La proposta lanciata dal presidente dell'azienda

Dono Atac per Natale: sui bus a cento lire?

Biglietto dell'Atac a cento lire? Dopo tante stagioni all'insegna di stangate più o meno selvagge varate nella pia illusione di colmare qualche voragine che è il deficit dell'azienda, potrebbe sembrare un sogno. Ma è un sogno che per dieci giorni, dal 15 al 24 dicembre, potrebbe avverarsi, se la proposta avanzata dal presidente dell'Atac, Mario Bosca, ricevesse il «via libera» di Campidoglio. «È una proposta provocatoria, lo so bene. Ma sarà pure ora che qualcuno passi dalle parole ai fatti. Ed io voglio vedere, toccare con mano, il grado di dipendenza dei romani dall'automobile». Mario Bosca, nella cui testa l'iniziativa è stata concepita, non si fa pregare per tracciare il profilo della sua creatura. È subito abbordò il nocciolo del problema: «Sull'azienda piovono di continuo critiche: non lavora, non produce; in una parola, è inefficiente. Io sostengo esattamente il contrario. Qui lavora gente seria, competente, qualificata, impegnata a migliorare il livello del servizio. E voglio darne una dimostrazione concreta. Così lancio questa sfida, che domani (oggi per chi legge, ndr) esporrò al consiglio d'amministrazione dell'azienda». Ma se l'Atac è un'azienda modello, dov'è il marcio, allora? Bosca non ha esitazioni: «Nel traffico, non c'è dubbio. Un traffico caotico, dove ormai la disciplina è del tutto as-

sente. Così noi oggi non riusciamo più a camminare, le vetture hanno una frequenza di passaggio bassissima. E che si fa? Si parla, si discute, si discute, si discute. Tutti e due discorsi e nulla di concreto». Già, ma il senso dell'iniziativa, che potrebbe anche rivelarsi un boomerang? «Ripeto, dimostratore che il dissesto ha la sua causa nel traffico, non nella presunta inefficienza dell'Atac. Io dico che riusciremo a mostrare la nostra capacità. Ma se proprio dovesse risultare lampante l'inefficienza, allora adotteremo i provvedimenti adeguati per combatterla». Una sfida che costerà comunque cara all'azienda. Sfida per sfida, tanto valeva non far pagare del tutto il biglietto. «No — precisa Bosca —. Col biglietto a cento lire potremmo avere un quadro preciso di quanta gente ha lasciato la macchina per l'autobus. La perdita potrà aggirarsi sul miliardo, al più sui due miliardi. Ma il gioco vale la candela». Non contento, Bosca si è mosso anche sul fronte dell'inquinamento. L'Atac è sul banco degli accusati, ma il presidente promette che tra qualche giorno entreranno in circolazione almeno un paio di linee alcuni autobus con una miscela diversa, studiata dal Centro prove della Motorizzazione e con apparecchiature nuove, già brevettate. «Se l'esperimento funzionerà — annuncia — applicheremo questi dispositivi su larga scala». g. c.

Discussi in un'assemblea i progetti per l'impiego dei 6000 cassintegrati metalmeccanici della regione

Mille lavori per bloccare il degrado di Roma

Un'assemblea di metalmeccanici che non parla di fabbriche. Ma di tante occupazioni possibili, anzi indispensabili anche per arginare il degrado di Roma, in uffici e servizi pubblici. E non perché naturalmente quei circa 400 lavoratori cassintegrati delle industrie di Roma e del Lazio, riuniti ieri mattina al Teatro Mongiovino, a due passi dalla Regione Lazio, abbiano dato per persa la battaglia contro le controparti private. E neppure perché credono che la loro utilizzazione, dopo una cassa integrazione ormai senza speranze che dura da anni, in altri lavori sia un ripiego o una soluzione assistenziale. Anzi. La piattaforma delle tre organizzazioni dei metalmeccanici del Lazio, Fiom-Fim-Uilm, promotori dell'iniziativa svoltesi ieri mattina dopo una serie di presidi e di incontri organizzati nei giorni scorsi in Campidoglio ed alla Provincia, è chiara. Ed è tanti esempi forniti da Giuseppe De Santis, segretario della funzione pubblica Cgil di Roma, intervenendo nel corso della assemblea, alla quale erano presenti, tra gli altri, Santino Picchetti, deputato del Pci, e l'assessore regionale Troya, dimostrano la necessità di un immediato riutilizzo di questi lavoratori (sono circa quattro mila a Roma e sembra in tutto il Lazio) in occupazioni sociali-

mente utili. Il lavoro per i cassintegrati c'è. Ma c'è anche per i giovani in cerca di prima occupazione. Nessuno in questa difficile e decisiva vertenza ha interesse ad innescare una guerra «tra poveri». Addebi alla manutenzione del verde pubblico (sono 33 milioni i metri quadrati che l'ufficio giardini del Comune di Roma è chiamato a gestire e mancano circa mille persone); custodi nei musei capitolini che in parte sono chiusi per mancanza di personale ed in parte funzionano ad orari ridotti anche d'estate quando la massa dei turisti si riversa su Roma (mancano 250 custodi) e la finanziaria aveva già previsto una deroga per il Comune di Roma per l'assunzione di cento persone; addetti al servizio di refezione scolastica (l'Amministrazione comunale anche in seguito ai nuovi compiti di assistenza agli handicappati che dovranno svolgere più di 600 bidelli e orientata a ridurre la gestione diretta delle mense ed a ricorrere a convenzioni nelle quali ci potrebbe essere spazio per centinaia di persone riunite in cooperative); addetti alla manutenzione di asili nido dove il più delle volte diventa un'impresa trovare idraulici, elettricisti ecc. Insomma per i cassintegrati lavoro c'è. E questo lo ha sostenuto, nella sua relazione introduttiva, Bruno IZZI, segret-

rio generale aggiunto della Fiom del Lazio, che ha illustrato la piattaforma delle tre organizzazioni dei metalmeccanici. «I contributi agli Enti locali per l'impiego di lavoratori in cassa integrazione in progetti socialmente utili — ha detto IZZI — e la previsione specifica della finanziaria '86 devono essere tradotti in progetti con il concorso di uno stanziamento significativo per almeno un

triennio. Ci sono già due miliardi che la Regione Lazio ha stanziato per finanziare questi progetti. Ma occorre far presto. Da questo punto di vista significativa è l'esperienza che sta facendo il Comune di Latina, dove l'amministrazione comunale e Cgil, Cisl, Uil hanno sottoscritto un accordo per l'impiego di 40 cassintegrati in progetti che prevedono il rifacimento della segnaletica strada-

le, interventi di manutenzione straordinaria di asili nido e scuole materne, il recupero del patrimonio per il controllo energetico (Enel-Gas), l'impiego di un gruppo di impiegati per lo smaltimento di una serie di pratiche amministrative. Molti comunque sono i tavoli di trattativa che Fiom-Fim-Uil nei prossimi giorni apriranno. Lo faranno con la Regione Lazio, alla quale chiedono di attivare immediatamente il fondo per l'occupazione previsto in bilancio per il riutilizzo di impianti dismessi, per assicurare contributi alle imprese che assumano cassintegrati. Sempre alla Regione le organizzazioni sindacali chiedono di elaborare un provvedimento legislativo per l'estensione anche al Lazio della legge Gaspari sulla assunzione nella pubblica amministrazione. Un confronto verrà avviato anche con le partecipazioni statali e la Gepi, oltre che naturalmente i Comuni e le Province. Il consiglio di fabbrica della Fatme — come ricordava ieri mattina nel suo intervento un delegato, Morigi — ha già inviato lettere a trenta Comuni della provincia di Roma. Di questi già molti hanno risposto dicendo che con il personale che hanno non ce la fanno ad assicurare servizi adeguati agli utenti. Paolo Sacchi

Licenziati in 56 alla Goodyear

Dal nostro corrispondente LATINA — La Goodyear di Cisterna (Latina), fabbrica con oltre mille addetti che produce pneumatici, ha annunciato il licenziamento di 56 operai in cassa integrazione da tre anni, il cui rientro era previsto entro l'anno.

Nell'incontro avuto l'altro ieri con le organizzazioni sindacali presso l'Associazione industriali di Latina, la direzione aziendale si è presa 40 giorni di tempo per inviare le lettere individuali di licenziamento. I 56 operai licenziati sono gli ultimi di un gruppo messo in cassa integrazione nel novembre dell'83. Tre anni fa l'azienda pontina decise la riduzione di oltre 250 unità lavorative, motivando la misura con una «scarsa competitività del prodotto». Lamentò allora un deficit di

circa 12 miliardi di lire. Dopo una faticosa trattativa e un lungo periodo di agitazioni in fabbrica, le organizzazioni riuscirono a far trasformare i licenziamenti in cassa integrazione. L'accordo siglato prevedeva il graduale rientro di tutti gli operai una volta superato il periodo di crisi. Da allora parte dei cassintegrati è rientrata nella produzione, altri, avvalendosi della legge 155, hanno ottenuto il prepensionamento. Restavano ancora fuori 56 persone di quel gruppo. Tutto faceva pensare ad un loro immediato rientro. Lo stato di crisi sembrava superato e da una situazione di deficit l'azienda era passata a 4 miliardi di utile. Sorprendentemente invece la direzione aziendale sostiene che per i 56 operai non c'è più posto all'interno del processo produttivo.

Il licenziamento di 56 operai della Goodyear di Cisterna (Latina) è stato annunciato dalla direzione aziendale. L'azienda ha deciso di licenziare 56 operai in cassa integrazione da tre anni, il cui rientro era previsto entro l'anno. La decisione è stata annunciata durante un incontro con le organizzazioni sindacali di Latina.